

LA GEOGRAFIA DEGLI ELIMI

PIETRINA ANELLO

La scelta di questo argomento è legata alla suggestione ancora vivissima di uno scambio di vedute sull'area elima avuto con il prof. Nenci ad Entella. Con l'invidiabile entusiasmo giovanile che lo caratterizzava sempre, ma soprattutto durante i suoi soggiorni siciliani, dopo avere mostrato con orgoglio la realtà della città che andava emergendo con sempre maggiore chiarezza in conseguenza della annuale attività di scavo della Normale, sollecitato forse dalla limpidezza dell'aria, che spesso accompagna le assolate giornate siciliane nelle stagioni intermedie, invitava ad allargare lo sguardo sullo splendido scenario che è possibile cogliere dal Pizzo della Regina, dalle mura o da qualsiasi punto dei costoni rocciosi che circondano la città di Entella. Un paesaggio immenso reso vario da colline e vallate, all'interno del quale si distinguono i picchi maggiori, che a loro volta dominano altre colline e altre vallate: Monte Castellazzo di Poggioreale, Monte Maranfusa, Montagna Vecchia di Corleone, Monte Adranone, i centri antichi più vicini ad Entella, e più in lontananza Iato, Segesta, Erice, tutti collegati tra loro a vista. Mi confidò che quanto prima si sarebbe deciso a scrivere sulla geografia degli Elimi. Non so se lo abbia fatto (non ho comunque trovato niente di pubblicato), né se abbia avuto il tempo di avviare l'indagine. Tuttavia quando mi è stato richiesto di scegliere un tema per le nuove giornate elime ho pensato di dedicare la mia attenzione a questo argomento. Sono perfettamente cosciente di non avere le competenze anche archeologiche del prof. Nenci, ma ho ritenuto che la scelta di questo tema, affascinante e certamente non privo delle difficoltà e delle insidie, che di norma accompagnano qualsiasi indagine dedicata al mondo degli Elimi, potesse

essere un omaggio doveroso alla memoria del Maestro e soprattutto dell'Amico. Mi auguro solo che quanto dirò possa essere degno del Suo magistero e della Sua amicizia.

Devo premettere subito che anche sul versante, per così dire geografico, l'identità elima si presenta sempre alquanto evanescente o per lo meno non chiaramente delineata e differenziata rispetto alla realtà offerta dai popoli vicini. Nonostante, infatti, le indagini sempre più intense che hanno caratterizzato l'attività archeologica nella cuspide occidentale della Sicilia abbiano sicuramente ampliato le nostre conoscenze, ho dovuto constatare, mio malgrado, che numerose sono ancora le discrasie tra i vari tipi di testimonianze e tanti i dubbi e i limiti che permangono. Non solo, infatti, come ho già avuto occasione di sottolineare¹, il principale limite che si frappone alle possibilità di indagine dello storico continua ad essere rappresentato dal fatto che le nostre fonti di informazione sono nella quasi totalità di parte greca ed essenzialmente di tipo militare e politico, risultando assai carenti le notizie sui periodi di pace e sulle varie forme del contatto tra i Greci e gli altri *ethne* della Sicilia antica, ma soprattutto, nonostante i numerosi progressi fatti in campo archeologico e gli importanti dati offerti dagli scavi, continua a mancare pressoché totalmente il punto di vista degli 'altri'. Per quanto riguarda in particolare gli Elimi, sono ancora disperatamente carenti, quando non addirittura totalmente assenti, i dati sulla struttura sociale, sulla storia culturale, sul patrimonio religioso e mitico, «quanto cioè possa essere letto come reazione cosciente o contraltare oggettivo di un'immagine che per ora continua ad essere soprattutto greca»². Tutto ciò implica naturalmente anche delle conseguenze metodologiche importanti. In primo luogo «la verifica da operare grazie ai dati e alle scoperte che sempre più si stanno accumulando sia della concreta riconoscibilità di un *ethnos* elimo con caratteri propri ed oggettivamente dirimenti, sia più in generale di tutto ciò che i Greci hanno saputo dire»³.

Tenendo conto di questi limiti entriamo *in medias res*.

Punto di riferimento privilegiato per la nostra indagine saranno, nonostante tutto, proprio le fonti letterarie, cui sarà necessario accostare, anche se con grande cautela e accortezza

metodologica⁴, i dati archeologici che sempre più numerosi quasi quotidianamente l'Occidente siciliano restituisce, uniche testimonianze, allo stato attuale delle conoscenze, in grado di offrire elementi utili a cogliere sia pur labili indizi su un punto di vista differente da quello greco.

Un discorso geografico non può prescindere dall'esistenza di un territorio nel quale fare agire anche un *ethnos*. Si tratta di indicatori ovvî per altre realtà, ma non sempre, come è ben noto, per quella degli Elimi.

Per quanto riguarda l'*ethnos* sembra ormai un dato acquisito, alla luce soprattutto di una più attenta e filologicamente più corretta lettura del celebre luogo della *archaiologia* tucididea⁵, che nella storiografia greca, almeno a partire dal V sec. a. C., si parla di un *ethnos* elimo, chiaramente distinguibile da quello sicano anche se non contrapposto (ricordiamo che gli Elimi sono ὄμοροι τοῖς Σικανοῖς), e si è prodotta una distinzione per territori, anche se non sappiamo fino a che punto dietro questa distinzione siano da ricercare canoni interpretativi greci⁶.

Una conferma di ciò pare venire dai dati archeologici ed epigrafici (in particolare le tavolette di Entella), che sembrano offrire alcuni dei canoni interpretativi sottesi alla definizione erodotea di *ethnos* (8,144,2)⁷: ad esclusione della consanguineità, che non si conosce per l'assenza di dati che permettano analisi antropogenetiche, non mancano invece attestazioni circa la presumibile esistenza di una lingua comune, la presenza di *koinà ierá* e di possibili *ethea omotropa*, tutti elementi costitutivi di «uno specifico elimo», di un *ethnos* elimo appunto, come opportunamente ha puntualizzato Nenci⁸.

Decisamente più complessa è la problematica sottesa all'individuazione dell'area elima e alla delimitazione dei confini del territorio appartenente agli Elimi. Non solo le fonti non parlano mai di una Ἑλυμία, ma una indeterminatezza particolare sembra caratterizzare le descrizioni offerte dalla storiografia greca. Mentre infatti, per esempio, sia Tucidide (6,2,4)⁹ sia Diodoro (5,6,4)¹⁰ forniscono preziose informazioni sulla localizzazione geografica dei Sicani, quando si tratta degli Elimi lo storico attico — Diodoro non parla mai di Elimi¹¹ — si limita a

fornire indicazioni assai vaghe, che permettono solo di identificare per grandi linee i confini del loro territorio. Per ben due volte nella *archaiologia* si fa cenno alla realtà elima: una prima volta per ricordare che «dopo la caduta di Ilio un gruppo di Troiani fuggendo gli Achei giunsero sulle navi alle coste della Sicilia ed essendosi stabiliti ὅμοροι τοῖς Σικανοῖς tutti insieme furono chiamati Elimi, mentre le loro città sono denominate Erice e Segesta»¹²; una seconda volta in relazione ai *Phoinikes* che «quando i Greci giunsero in molti, abbandonate quasi tutte le coste e raccolti in vicinanza degli Elimi, si tennero Mozia, Solunto e Panormos». Insomma, come è stato sottolineato¹³, «il territorio elimo è qui stabilito sulla base di una doppia negazione e vicinanza: gli Elimi sono contenuti e determinati dai prossimi Sicani da un lato e dalle colonie fenicie dell'altro; gli uni, probabilmente, sul versante sud orientale, gli altri su quello nord-occidentale». Non solo. Stando alla lettera del dato tucidideo, il territorio elimo dovrebbe estendersi a SE fino a ridosso del territorio agrigentino (qui infatti si colloca la Sikanìa) e a N fino nei pressi di Solunto. Per cui, se con Nenci possiamo ammettere che «il Belice sinistro (l'antico Crimiso), sul quale sorge Entella, roccaforte orientale, segna ad Est i confini dell'area elima», verso N dovremmo ipotizzare un confine che si estenda ben oltre «la linea che va dall'elima Iaita fino a Partinico e a Montelepre», arrivando appunto fino a Solunto.

A questo quadro si devono aggiungere le due *apoikiai* greche di Selinunte e Imera, entrambe protese verso i rispettivi retroterra, verso le rispettive χώραι, una delle quali, quella di Selinunte, certamente «collideva col territorio dell'elima Segesta. Si configura immediatamente così un sistema di reciproci equilibri, geografici e territoriali prima di tutto, in cui gli Elimi, forse espropriati di molte loro terre dai coloni successivi, conservavano sicuramente il cuore della Sicilia occidentale, un'area ancora abbastanza vasta, ricca e composita. Più e meglio è difficile dire: se ancora suona insoddisfacente affermare che gli Elimi iniziano dove si fermano gli altri, resta il fatto che una migliore precisazione dei loro confini generali non può che passare attraverso i dati forniti dalle altre realtà meglio conosciute»¹⁴.

Né è possibile individuare chiari parametri valutativi e caratterizzanti in maniera inequivocabile nel sistema insediativo degli Elimi. Anche quella collocazione su alture, che talora è stata invocata come elemento caratteristico dello specifico elimo, a ben vedere non risponde a parametri univoci, né sul piano della tradizione letteraria né sul versante delle indagini archeologiche. Come ho già avuto occasione di sottolineare¹⁵, se è vero che una conferma a questa chiave di lettura sembrerebbe venire dalla descrizione che Diodoro fa di Erice (4, 78, 4: «Ad Erice c'era una rupe scoscesa di altezza straordinaria, e poiché l'angustia dello spazio presso il tempio di Afrodite costringeva a realizzare la costruzione sospesa sulla roccia, fece un muro proprio sulla sponda, ampliando in modo inaspettato la parte superiore»), è altrettanto vero che nello stesso luogo diodoreo (4, 78, 2), la descrizione di Camico, sede del re sicano Kokalos, non sembra discostarsi molto dalle caratteristiche dei centri elimi («Presso l'attuale Agrigento, nel luogo chiamato Camico, costruì una città che si trova su di una rupe, la più salda di tutte, assolutamente inespugnabile con la violenza: con un artificio ne fece la salita angusta e tortuosa, da potersi difendere con tre o quattro uomini»). Senza contare che sempre lo storico di Agirio (5, 6, 2) in maniera inequivocabile afferma che «I Sicani abitavano anticamente in villaggi e avevano costruito le loro città sulle alture più forti a causa dei pirati».

Il testo diodoreo trova conferma chiara nel dato che in maniera sempre crescente scaturisce dall'indagine archeologica, che ha evidenziato come ci sia «un momento della storia siciliana nel quale la fisionomia dei centri abitati acquista il distintivo carattere del sito arroccato, fortificato naturalmente»¹⁶. A partire, infatti, dal XIII-XII sec. a. C., le popolazioni 'indigene' si erano progressivamente ritirate sui monti e sulle alture ai margini della fascia costiera pianeggiante, spesso collocandosi su posizioni fortissime¹⁷ e formando grandi agglomerati¹⁸. È il momento dell'affermazione di quello che si può considerare il sito più emblematico della preistoria siciliana, Pantalica¹⁹, alla confluenza delle valli dell'Anapo e del Calcinara, nel cuore degli Iblei, cui nella Sicilia occidentale fa da «speculare contraltare», all'incirca

nello stesso periodo (XIII-XI sec. a. C), Mokarta²⁰, insediamento egemone presso Salemi; e in momenti più recenti S. Angelo Muxaro²¹ e Polizzello²².

Fonti letterarie e dati archeologici sembrano confermare quella indeterminatezza, sottesa già a quel ὄμοροι τοῖς Σικανοῖς tucidideo, che in fondo riflette l'ambiguità della situazione agli occhi di Tucidide stesso; quella interferenza-interconnessione di cui lo storico attico doveva avere piena consapevolezza²³.

Interferenza-interconnessione che ancora di recente ha trovato ulteriori ed interessanti conferme anche sul versante dei ritrovamenti ceramici, quali per esempio quelli della Montagnola di Marineo. «Di particolare interesse, scrive Francesca Spatafora, un'ansa configurata di tipo antropozoomorfo.... Il pezzo... se messo in relazione con il mondo elimo, sposterebbe sempre più ad oriente la sfera di influenza di quella cultura; se confrontato invece, oltre che con gli analoghi esemplari di Segesta e Monte Castellazzo di Poggioreale, anche con altri prodotti dell'artigianato indigeno-sicano, potrebbe essere considerato una manifestazione particolare di quella feconda vena che, da Polizzello fino all'estrema cuspide occidentale dell'isola diede vita a soluzioni iconografiche stilisticamente diverse ma evidentemente ispirate ad una stessa matrice culturale... L'incremento delle ricerche, del resto, va sempre più evidenziando come temi ritenuti peculiari dell'una o dell'altra *facies* trovino indifferentemente diffusione in tutta la parte centro-occidentale dell'isola e, come esempio per tutti, valga il recente rinvenimento della bellissima *oinochoe* a decorazione dipinta con figurine antropomorfe da Monte Iato, che trova confronto più aderente e significativo nel bel noto vaso di Polizzello, ritenuto per lungo tempo segno dell'esclusivo interesse della parte centrale dell'isola per il tema della figura umana. E in questo senso potrebbe forse leggersi il ben noto passo tucidideo ... ξύμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθεσαν (Thuc., 6, 2) riferito a Troiani e Sicani, sottintendendo probabilmente lo storico ateniese una difficoltà oggettiva a distinguere i due *ethne* già nella seconda metà del V sec. a. C. Ciò non implica comunque la negazione e l'assenza di apporti allogeni o di interferenze culturali all'interno del sostrato locale, documentati tra l'altro dal

rinvenimento in siti occidentali di materiali che sembrano trovare stretti confronti nel patrimonio ergologico delle culture protostoriche della Sicilia orientale, associati a manufatti chiaramente legati alla tradizione; serve però ad evidenziare e sottolineare in una visione dinamica, la sostanziale organicità e omogeneità della cultura sicana, evidentemente aperta a rapporti e contatti con l'esterno che non sempre produssero, tuttavia, effetti dirompenti sulla cultura materiale, come avvenne invece nel caso di immigrazioni di massa, quali quella sicula in età protostorica e, successivamente, quella greca estesa a tutta l'isola»²⁴.

Resta da capire come questa realtà così strettamente caratterizzata da interferenza-interconnessione, così improntata all'interscambio (quale emerge e dai dati letterari e dalle testimonianze ceramiche) possa conciliarsi con il quadro fortemente drammatico presentato da S. Tusa per la fine di Mokarta²⁵, da lui attribuita proprio all'arrivo degli Elimi.

Proprio questa interferenza-interconnessione tra mondo sicano e mondo elimo, che a livello mitografico trova una sorta di spiegazione nella tradizione confluita in Dionisio di Alicarnasso²⁶, che faceva di Egesto un nativo di Segesta che viveva in *philia* con i Sicani, dei quali conosceva la lingua, rende ragione anche dei toponimi delle città elime. Come ha ben sottolineato il Nenci²⁷ «Se come ci hanno insegnato maestri quali Terracini e Bertoldi, toponimi quali Segesta, Erice ed Entella, vale a dire i toponimi delle tre città più sicuramente elime, trovano chiari riscontri nell'area ligure, una volta ancora avrà ragione Tucidide nel collegare il mondo sicano col mondo iberico e noi dovremmo dedurre che il gruppo elimo, che doveva più tardi caratterizzare l'area, non denominò queste città, ma che le zone in cui sorsero avevano già denominazioni liguroidi, date dagli indigeni sicani».

Assai suggestiva si presenta, in una realtà così etnicamente e culturalmente complessa, l'ipotesi che alla origine dell'*ethnos* elimo possano essere dei piccoli nuclei provenienti dalla Frigia e collegati alla diaspora che seguì gli eventi del XIII sec. a. C., piccoli gruppi che, emigrati in Sicilia nel XII sec. a. C., unendosi a nuclei locali, potevano aver «raggiunto nell'VIII sec. a. C., in

cui l'elimità degli Elimi è palmare, la consistenza di molte migliaia di unità»²⁸.

Una tale ipotesi potrebbe rendere ragione anche della sostanziale omogeneità che presenta l'antropizzazione sia nell'area elima sia in territorio più propriamente sicano.

Pensiamo, per esempio, al rapporto stretto tra idrografia e antropizzazione, chiarissimo anche ad una lettura superficiale dei dati, rapporto che caratterizza tanto il territorio degli Elimi quanto quello dei Sicani e dei Siculi.

Come è noto, pochi sono i nomi di fiumi che i testi antichi hanno tramandato come costitutivi del paesaggio elimo, strettissimo e intenso appare invece il rapporto tra idrografia ed insediamenti.

Inomi dei corsi d'acqua riguardano per lo più l'area segestana che, stando ai dati delle fonti, doveva essere attraversata da una moltitudine di fiumi. Oltre allo Scamandro e al Simoenta, ricordati da Strabone nel suo racconto sui Troiani compagni di Enea in Sicilia²⁹, altri fiumi sono, apparentemente, più legati alla realtà locale³⁰ o a fenomeni naturali³¹.

Protagonista di rilievo nella vicenda storica della Sicilia occidentale e della realtà elima in particolare è, però, il Crimiso. Da un lato, come è noto, la tradizione mitica elaborata intorno alla origine troiana di Segesta narra che era stato proprio il Crimiso che sotto sembianze di cane si era unito alla fanciulla venuta da Troia; dall'altra al Crimiso è legata una delle vittorie epocali dei Greci sui barbari, quella ottenuta da Timoleonte contro i Cartaginesi³². «Se col Crimiso dobbiamo intendere il fiume Belice, rimane da stabilire se si tratti del ramo destro o sinistro, se cioè siamo in territorio più propriamente entellino.. o nella più nota Valle che dal Belice prende il nome. Se invece in esso è da vedere il Fiume Freddo.., resta comunque salva la sua connessione con le vallate più meridionali dell'isola in una continuità concreta che lo collegava ancora alle comunità belicine. In ogni caso, così come il Belice di oggi nelle sue diverse ramificazioni, anche il Crimiso di allora era tra i corsi d'acqua più importanti dell'area, arteria vitale che in certa misura determinava e strutturava le modalità di insediamento umano»³³.

Quanto ciò sia vero lo dimostra lo stretto rapporto che si evidenzia tra il Belice³⁴ e alcuni dei più importanti centri dell'area elima: M. Castellazzo di Poggioreale, vicino al medio corso del Belice, Monte Maranfusa, a dominio della vallata del Belice destro, Entella lungo la vallata del Belice sinistro.

Nonostante che poche siano le testimonianze letterarie in grado di offrire indicazioni chiare sullo sfruttamento nell'antichità del percorso lungo il fiume³⁵, la moderna letteratura è concorde nel ritenere il Belice come «una via naturale e privilegiata, sin da età molto antica, per i collegamenti fra la costa meridionale dell'isola e le regioni dell'interno»³⁶ e da qui verso la costa settentrionale, soprattutto grazie all'Eleuterio, la cui sorgente non è molto lontana dal sito dove ha inizio il corso del Belice sinistro, e attraverso il corso del fiume della Milicia e gli affluenti del fiume S. Leonardo³⁷.

Tuttavia neppure questo rapporto privilegiato con le vie fluviali rappresenta un elemento determinante per meglio definire lo specifico elimo. Non tenendo conto del quadro offerto dalla Valle dell'Eleuterio³⁸ che, spostando ad E i confini dell'Ἐλυμία, potrebbe offrire una conferma al dato tucidideo relativo ad un territorio elimo esteso fino a Solunto³⁹, va sottolineato, però, che non dissimile è l'immagine offerta dal retroterra imerese, di quasi sicura pertinenza sicana⁴⁰ e che anche l'area sicula dell'isola offre parametri simili.

Un indicatore interessante dello specifico elimo potrebbe essere offerto dalla individuazione di quelle che il Nenci ha chiamato «aree di rispetto» all'interno del perimetro urbano, «vale a dire del rapporto fra perimetro urbano ed aree urbanizzate... fra la cinta muraria e l'area destinata alla urbanizzazione..... in età arcaica e classica veniva lasciata libera di proposito una zona di ampiezza variabile destinata al ricovero in caso di emergenza di quanti stabilmente abitavano nella *chora*: a una maggiore ampiezza dell'area di rispetto dovrebbe corrispondere una maggiore densità abitativa stabile nella *chora* e viceversa»⁴¹.

Un argomento questo affascinante e complesso, ulteriormente puntualizzato e sviluppato da A. Muggia⁴², la quale ha evidenziato l'esistenza di due possibili chiavi di lettura circa la funzione e l'utilizzo dell'area di rispetto:

«1) area concepita originariamente come rifugio per gli abitanti della *chora* in caso di necessità, e quindi ‘proporzionale’ alla popolazione rurale, formalmente interdotta a qualsiasi tipo di occupazione, ma verosimilmente soggetta a forme di sfruttamento e accumulo da parte della popolazione urbana (orti, giardini, economia di sussistenza);

2) area concepita originariamente come fascia intramurana destinata alla coltivazione ortiva, e quindi ‘proporzionale’ alla popolazione urbana, destinata al rifugio della popolazione rurale solo in caso di emergenza⁴³».

Non è questa la sede per discutere nei particolari la complessa problematica, ma tenendo conto della sostanziale validità del modello proposto dal Nenci, ritengo possibile avanzare, sia pure con grandissima cautela, una ipotesi di lavoro.

Va sottolineato che il valore di tale ipotesi dipende dalla precisione e dalla valenza di alcuni parametri, quali il calcolo demografico, molto complesso per le civiltà antiche e, particolarmente, nel caso della popolazione rurale. Altro elemento importante da considerare è il valore da assegnare al termine ‘sito’, attorno al quale si è sviluppato un dibattito molto acceso⁴⁴. Qui, sulla scia della Canzanella⁴⁵, si considererà ‘sito’ «il luogo di rinvenimento di materiali archeologici affioranti in superficie, dove si sono potute osservare tracce di occupazione duratura...». Né si può e si deve trascurare la difficoltà, non irrilevante, di stabilire confini netti tra una città e l'altra. Non è facile, infatti, dire dove per es. finisce lo spazio di Entella e comincia quello di Castellazzo di Poggioreale, di M. Maranfusa, di Montagna Vecchia di Corleone, di M. Adranone.

Sebbene, dunque, l'indicatore connesso alle ‘aree di rispetto’ necessiti ancora di ulteriori verifiche e conferme, appare comunque interessante che, per es. ad Entella, tale area di rispetto non solo sembra essere esistita, ma pare anche che abbia avuto dimensioni alquanto limitate. Tutto ciò troverebbe conferma nel fatto che le ricerche della Canzanella nella *chora* entellina⁴⁶ hanno «rilevato la povertà di nuclei stabili di età classica (uno solo identificato dalla Canzanella in località Badessa)⁴⁷». Dalla esistenza delle aree di rispetto, se supportata da altri dati, potreb-

bero scaturire importanti indizi in direzione di una realtà elima fortemente inurbata; si giustificerebbe in questa ottica anche l'ampiezza dell'area intramurana dei principali centri elimi, che in maniera significativa presenta notevoli analogie. «Ai 40 ettari di Entella corrispondono i 35 di Segesta e i 40 di Monte Iato», così Nenci, che in maniera inequivocabile considera Iato elima⁴⁸.

E il quadro non appare modificato alla luce delle ulteriori ricognizioni topografiche condotte dal Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale di Pisa nel Comune di Contessa Entellina⁴⁹. Relativamente all'età arcaica e classica, infatti, i siti appaiono assolutamente evanescenti⁵⁰, essendo i dati riferibili ad insediamenti di piccole dimensioni o addirittura, ben 15, «con scarse tracce di frequentazione».

Differente è l'immagine relativa alla prima età ellenistica, quando, come molte aree della Sicilia, anche il territorio entellino conosce un incremento notevolissimo. Se «non risultano evidenze certe per la prima metà del IV secolo a. C.», è invece «nella seconda metà del IV e nella prima metà del III sec. a. C. che si concentra il complesso del materiale rinvenuto»⁵¹. Di questa mutata realtà potrebbe essere riflesso il dato offerto da Diodoro (16, 67, 3-4), che sotto l'anno 345/4 a. C., dando notizia della spedizione cartaginese in Sicilia comandata da Annone, riferisce che i Cartaginesi sbarcati a Lilibeo mossero innanzi tutto contro la città degli Entellini e, devastatane la *chora*, costrinsero tutti quanti gli abitanti della regione a chiudersi nella città assediata.

Il testo diodoreo, molto interessante per molti aspetti, lo è in maniera particolare nel contesto della nostra indagine, soprattutto perché «sembra rivelare tra le righe l'esatta condizione giuridica delle due componenti dello stato degli Entellini..., costituito dai Campani che abitano la città ed esercitano il governo per diritto di conquista e dagli indigeni elimi che sembrano loro sottomessi e che normalmente abitano la *chora* (οἱ ἐγχώριοι), dedicandosi alle attività agricole...»⁵². Il cambio etnico e politico che aveva interessato nello scorcio del V sec. a. C. la città elima (Diod., 14, 9, 9), aveva avuto presumibilmente delle ripercussioni anche sul tradizionale rapporto città-*chora*, proiettando nel

territorio gli antichi cittadini di Entella e modificandone le abitudini.

Se effettivamente confermata, queste ipotesi potrebbe altresì rendere ragione, a mio avviso, di quella distinzione *κατὰ πόλεις*, che sembra prevalere nella tradizione letteraria in riferimento agli Elimi. Lo stesso Tucidide, dopo l'accenno alle origini dell'*ethnos* degli Elimi nell'*archaiologia*, in seguito parlerà solo di *πόλεις*. Diversamente, per i Sicani è la distinzione *κατὰ γένος* a prevalere, essendo pochissime le città sicane ricordate dalla tradizione antica.

E differente mi sembra infatti l'approccio dei Sicani con il territorio, con la *χώρα*; si tratta di un rapporto caratterizzato da una occupazione capillare, con una serie di insediamenti minori, «per lo più posti in posizione collinare ma sempre rispondente alla duplice necessità di difesa e di sfruttamento delle più fertili terre di fondovalle»⁵³, centri minori che facevano da corollario ad un centro egemone.

Altri temi che meritano attenzione, in un'indagine dedicata alla geografia elima, sono quello relativo al controllo della viabilità e la inaspettata vocazione marina degli Elimi. Quest'ultimo argomento rappresenta un aspetto che spesso la moderna storiografia ha posto in secondo piano, se non addirittura totalmente trascurato. Infatti, nel tentativo di individuare un modello nel quale incasellare «i tratti caratteristici di questi indigeni»⁵⁴, così sfuggenti e poco disponibili a lasciarsi inquadrare entro definizioni rigide, si è spesso fatto ricorso ad alcune categorie interpretative, quale quella della collocazione su alture⁵⁵, che non solo, come si è detto, non può essere considerata elemento costitutivo dei soli centri elimi, ma ha anche finito per presentare l'*ethnos* elimo come «molto chiuso all'interno, arroccato ed in posizione di difesa rispetto ad ogni altro contatto. Un popolo delle montagne, insomma, come tale sostanzialmente estraneo o disinteressato alle attività ed alle esperienze che attorno al mare ruotavano»⁵⁶.

Va subito detto che una chiave di lettura di tal genere sembra andare contro l'immagine che invece ci offrono le fonti.

Intanto si deve sottolineare che dovevano esserci anche degli

Elimi della pianura, se Tucidide⁵⁷ parla di una cavalleria e di cavalli mandati dai Segestani agli Ateniesi. Ciò non può non implicare una disponibilità di spazi pianeggianti dove allevare i cavalli e soprattutto allenare i cavalieri⁵⁸.

Per quanto attiene la proiezione degli Elimi verso il mare sarà sufficiente ricordare l'esistenza del τῶν Αἰγεστέων ἐμπόριον⁵⁹ o il λιμὴν τῶν Ἐρυκίνων, dove secondo Diodoro⁶⁰, in occasione dell'ultimo conflitto tra Dionisio I e Cartagine il tiranno mandò 130 navi; e più tardi, durante la prima guerra romano-punica, Lutazio Catulo ormeggiò le navi εἰς τὸ Ἐρυκίνων ἐμπόριον. Senza contare il ruolo quasi di faro che doveva svolgere il Monte Erice, inevitabile punto di riferimento nelle rotte.

Strettamente connesso con la proiezione verso il mare è il necessario controllo delle vie di collegamento, soprattutto di quelle fluviali. Oltre alla via del Belice che da Selinunte portava verso l'interno, di cui si è detto, sono da ricordare la via lungo il Mazaro e più ad E quella del Verdura. Anche nella parte settentrionale i fiumi svolgono un importante ruolo di collegamento.

In questa prospettiva anche la lotta tra Selinunte e Segesta per «un territorio conteso»⁶¹, potrebbe essere letta non solo e non tanto come conseguenza del tentativo di Selinunte di proiettarsi verso il territorio segestano, ma anche come «volontà di difesa da parte di indigeni che, a loro volta, volevano mantenere e forse anche allargare il controllo verso le pianure meridionali e dunque verso il mare, proprio lungo direttrici fluviali per loro tanto importanti soprattutto se dominate fino alla foce»⁶². Significativamente Tucidide⁶³ riferisce che i Selinuntini «premevano i Segestani con la guerra sia per terra che per mare».

D'altra parte, solo ammettendo questa attenzione verso il mare⁶⁴ ha una sua ragion d'essere il ruolo di città egemone, non solo all'interno del mondo elimo ma anche nei confronti dei centri fenicio-punici, assunto da Segesta intorno alla metà del V sec. a. C. e attestato dalla presenza delle emissioni monetali col cane anche a Mozia e Panormo⁶⁵.

Si comprende quindi la scelta di posizioni strategicamente importanti per i siti elimi (Entella alla confluenza del braccio

sinistro e destro del Belice, Segesta in posizione privilegiata nella via verso il Nord, Erice, un promontorio proteso sul mare). Si comprende anche la necessità di essere collegati a vista, fatto tanto più necessario se è valida l'ipotesi della scelta di vivere preferibilmente all'interno delle città, anziché nella χώρα.

Oltre che sulle vie fluviali l'area elima poteva contare anche su importanti strade di collegamento terrestre, di cui una metteva in comunicazione l'occidente siciliano con Siracusa, senza passare per Agrigento, e l'altra collegava Agrigento con Palermo⁶⁶.

Sono cosciente di non avere offerto un quadro esaustivo della geografia degli Elimi. Anche in questo campo si è evidenziata la riottosità di questo *ethnos* a rivelare i propri segreti. Però, quanto è stato possibile enucleare è sicuramente molto di più di quanto sarebbe stato possibile fare qualche anno fa. E ciò grazie alla infaticabile attività e all'invidiabile entusiasmo di Giuseppe Nenci e dei suoi collaboratori, che ringrazio augurandomi che tutta questa attività possa comunque continuare.

NOTE

¹ P. ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" nella Sicilia occidentale*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 55-72, 56.

² S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997, 300.

³ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 300.

⁴ Non si tratta infatti di accostare in maniera banale fonti di natura differente evidenziandone meccanicamente i punti di contatto o, al contrario, di sottolineare la «diversificazione netta che, prendendo atto delle differenze dei dati offerti dalle une e dalle altre, rischia di attribuire loro un'incomponibile divaricazione». Quello che va sempre tenuto presente è che si tratta di «verità diverse, ciascuna secondo la sua natura ed il suo programma con limiti ed aperture che a volte si sovrappongono e a tratti si allontanano» (DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 301). Interessanti considerazioni sulle informazioni che offrono le diverse fonti si trovano in: J. DE LA GENIÈRE, *Réflexions sur Sélinonte et l'Ouest sicilien*, CRAI, 1977, 251-264, 253; EAD., *Ségeste et l'hellénisme*, MEFR(A), XC, 1978, 33-49, 44; EAD., *Alla ricerca di Segesta arcaica*, ASNP, S. III, XVIII, 1988, 287-316.

⁵ THUC., 6, 2, 3: «... καὶ ὅμοροι τοῖς Σικανοῖς οἰκήσαντες ξύμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθησαν, πόλεις δ' αὐτῶν Ἔρυξ τε καὶ Ἔγεστα. Dal testo di Tucidide si evince una definizione κατὰ ἔθνος e poi una definizione κατὰ πόλεις, dal momento che con la prima espressione (ξύμπαντες μὲν Ἑλυμοὶ ἐκλήθησαν) lo storico attico vuole riferirsi a tutto il gruppo dei Troiani, all'*ethnos* nella sua totalità, e con la seconda (πόλεις δ' αὐτῶν Ἔρυξ τε καὶ Ἔγεστα) alle singole città del gruppo. Su ciò vd. G. NENCI, *Troiani e Focidesi nella Sicilia occidentale* (Thuc., 6,2,3; Paus., 5,25,6), ASNP, S. III, XVII, 1987, 921-931, 923 sg.; D. MUSTI, *Tradizioni letterarie*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 209-226, 209; ID., *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 157-176, 158; ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" ...* cit., 57-58.

⁶ ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" ...* cit., 61 sg.

⁷ «...la Grecità, lo stesso sangue e la stessa lingua, e i comuni templi degli dei e i riti sacri e gli analoghi costumi...».

⁸ G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-26, 24-25; ID., *Bilancio elimo (1983-1995)*, in «La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage

à Georges Vallet, Rome - Naples 1995», Rome 1999, 303-314, 307 sgg. Su ciò vd. anche P. ANELLO, *Lo "stato" elimo nel VI e V sec. a. C.*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 41-75, 41 sgg.

⁹ THUC., 6, 2, 4: «(scil. I Siculi) giunti in Sicilia con numeroso esercito e vinti in battaglia i Sicani, li cacciarono verso la parte meridionale e occidentale dell'Isola. E da essi il nome di Sikania si mutò in Sikelia».

¹⁰ DIOD., 5, 6, 4: «... I Sicani, impauriti, abbandonarono le zone orientali della Sicilia e si trasferirono in quelle occidentali...».

¹¹ La presenza degli Elimi nella prima clausola del trattato siracusano-punico del 405/4 a. C. (DIOD., 13, 114) è frutto di una *emendatio* del testo diodoreo da parte dei moderni. Tutti i codici, infatti, hanno ἄλλους. Su ciò cf. P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a. C. e la formazione della "eparchia" punica di Sicilia*, Kokalos, XXXII, 1986, 115-179, 116 sgg.

¹² THUC. 6, 2, 3, vd. nota 5.

¹³ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 309.

¹⁴ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 310.

¹⁵ ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene" ...* cit., 60.

¹⁶ S. TUSA - F. NICOLETTI, *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale: il caso di Mokarta-capanna I*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 963-977, 963.

¹⁷ I dati archeologici testimoniano che a partire dal XIII sec. a. C., in concomitanza con la crisi dei commerci micenei in Occidente, non solo la cultura di Thapsos sembra esaurirsi, ma scompaiono anche fiorenti e pacifici villaggi che sorgevano lungo la costa orientale e che dovevano la loro vitalità in modo particolare agli intensi rapporti commerciali con il mondo egeo. Le popolazioni ora abbandonano le fertili pianure costiere e si rifugiano nell'interno in posizioni forti e spesso inospitali, dove la vita doveva essere assai più dura e difficile. Certo non motivi economici, ma gravissime preoccupazioni di difesa devono avere ispirato una scelta così traumatica. Sulle ragioni di questo deciso arroccarsi che, sembra, investe il problema stesso dei 'Siculi' si veda L. BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks*, London 1957, 147-150; ID., *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, Kokalos, X-XI, 1964-1965, 1-33, 29-30. Qualche perplessità nutre in proposito G. VOZA, *La Sicilia prima dei Greci. Problematica archeologica*, in AA. VV. *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, Napoli 1980, I, 5-42, 35, a causa della mancata presenza di testimonianze archeologiche con aspetti sostanzialmente nuovi.

¹⁸ Si pensi a Pantalica (vd. nota successiva), Cassibile (P. ORSI, *Pantalica e Cassibile*, MonAL, IX, 1899, 33-146), Dessueri (P. ORSI, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessueri*, MonAL, XXI, 1913, 301-346), Xouthia (BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks...* cit., 171; G. RIZZA,

Lentini, scavi e ricerche degli anni 1954-55, BA, XLII, 1957, 66; ID., *Leontini, scoperta di un villaggio siculo*, FA, X, 1955, 208, n. 2561; ID., *Siculi e Greci sui colli di Leontini*, CASA, I, 1962, 3-27. Per una identificazione di Molino della Badia con Xouthia, V. LA ROSA, *Le Etnee di Eschilo e l'identificazione di Xouthia*, ASSO, LXX, 1974, 151-164), alla Montagna di Caltagirone (ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, NSA, 1904, 65-141, 65. Per uno *status quaestionis* e una bibliografia più ampia, vd. G. BEJOR, s. v. *Caltagirone*, BTCGI, IV (1985), 273-276).

¹⁹ Su Pantalica vd.: P. ORSI, *Pantalica e Cassibile...* cit., 33-146; ID., *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri...* cit., 301-346; BERNABÒ BREA, *Sicily before the Greeks...* cit., 161 sgg. Bibl. su Pantalica anche in S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*², Palermo 1992, *passim*. Per uno *status quaestionis* e una bibliografia più ampia: L. BERNABÒ BREA, s. v. *Pantalica*, BTCGI, XIII (1994), 343-362.

²⁰ Su Mokarta vd.: V. TUSA, *L'attività archeologica della Soprintendenza della Sicilia occidentale nel quadriennio 1968-1971*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 392-410, 397; ID., *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio Maggio 1972-Aprile 1976*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 651-679, 658; ID., *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio Maggio 1976-Aprile 1980*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 809-852, 830; F. SPATAFORA - G. MANNINO, *Materiali preistorici dal territorio di Salemi: La Mokarta*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 567-575; S. TUSA, s. v. *Mokarta*, BTCGI, X (1992), 179-181; G. MANNINO - F. SPATAFORA, *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", 1, 1995, suppl.

²¹ D. PALERMO, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centromeridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early societies in Sicily*, London 1996, 147-154, ed ivi bibl. prec.

²² D. PALERMO, *Polizzello*, CASA, XX, 1981, 103-147.

²³ Nel fare rilevare e sottolineare la comunanza dei confini, la contiguità quasi tra Elimi e Sicani (... ὁμοιοί τοῖς Σικανοῖς οἰκήσαντες...) c'è la consapevolezza da parte di Tucide di una realtà – per lo meno nel momento in cui lo storico ateniese scrive – politico-culturale complessa, forse ai suoi stessi occhi ambigua. Su ciò vd. ANELLO, *Gli Elimi e le popolazioni "indigene"*... cit., 58; MUSTI, *Tradizioni letterarie...* cit., 209 sg.

²⁴ F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 895-18, 904 sg.

²⁵ TUSA - NICOLETTI, *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale: il caso di Mokarta-capanna I...* cit., 966 sg.

²⁶ DION. HAL., 1, 52, 1.

²⁷ NENCI, *Per una definizione dell'area elima...* cit., 23.

²⁸ NENCI, *Bilancio elimo (1983-1995)...* cit., 312.

²⁹ STRABO, 13, 1, 53 = C 608. Su questi fiumi come elemento fondamentale nella descrizione e nel riconoscimento di un paesaggio 'troiano', D. MUSTI, "Una città simile a Troia". *Città troiane da Siri a Lavinio*, in *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia Antica*, Padova 1988, 95-122, 98.

³⁰ AELIAN., *V. H.*, 2, 33

³¹ SOLIN., 5, 17.

³² DIOD., 19, 2, 8; NEP., *Tim.*, 2,4; PLUT., *Tim.*, 25, 6; 27, 4; 28, 7.

³³ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 315. Sul problema dell'identificazione del Crimiso ora con il Belice, ora con il Fiume freddo vd. da ultimo C. MARCONI, *Storie di Caccia in Sicilia occidentale*, in «Atti delle Seconde Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1994», Pisa - Gibellina 1997, 1071-1120, 1096 sgg. e n. 122 (ivi bibl. ulteriore).

³⁴ Il Belice ha origine dalla confluenza di due rami: dal versante meridionale dei Monti di Palermo, nei pressi di Piana degli Albanesi, ha origine il Belice Destro, denominato in questo tratto anche Fiume Grande e Fiume di Pietralunga, mentre le sorgenti del Belice Sinistro, denominato nel suo tratto più settentrionale Fiume di Frattina, hanno origine nei pressi della Rocca Busambra, dal cui versante settentrionale nasce a sua volta il fiume Eleuterio, che sfocia nel Tirreno.

³⁵ Oltre alla iscrizione con dedica ad Eracle rinvenuta nel territorio di Poggioreale (M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita di Poggioreale*, Kokalos, V, 1959, 159-173) e considerata una chiara dimostrazione della proiezione territoriale di Selinunte verso le valli del Fiume Freddo e del Fiume Caldo, avendo risalito i Selinuntini la valle del Belice in direzione di Segesta e Halikyai, solo indiretti riferimenti al Belice sono rintracciabili in DIOD. 14, 48; 15, 73, 2; 23, 21.

³⁶ M. G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VIII sec. d.C. Materiali e contributi*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 197-338, 207.

³⁷ C. A. DI STEFANO, *Insedimenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano*, in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 247-258, 247 sgg.

³⁸ SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio...* cit.

³⁹ Vd. *supra*.

⁴⁰ Vd. per es. S. VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, Kokalos, XLII, 1996, 199-223.

⁴¹ G. NENCI, *L'impianto urbanistico di Entella*, in «Wohnbauforschung in Zentral-und Westsizilien, Zürich 1996», Zürich 1997, 125-130, 129. Sul

modello interpretativo delle 'aree di rispetto', G. NENCI, *Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis*, ASNP, S. III, IX, 1979, 459-477.

⁴² A. MUGGIA, *L'area di rispetto nelle colonie magnogreche e siceliote*, Palermo 1997.

⁴³ MUGGIA, *o. c.*, 21.

⁴⁴ MUGGIA, *o. c.*, 45 sgg ed ivi bibl.

⁴⁵ CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 200.

⁴⁶ CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 220.

⁴⁷ NENCI, *L'impianto urbanistico di Entella...* cit., 129.

⁴⁸ NENCI, *L'impianto urbanistico di Entella...* cit., 129.

⁴⁹ M. A. VAGGIOLI, *Per una carta archeologica del comune di Contessa Entellina. Relazione preliminare delle campagne di ricognizione 1998*, ASNP, S. IV, 1999, 177-188. Ringrazio la dott. Vaggioli perché mi ha permesso di leggere il suo contributo quando era ancora in bozze.

⁵⁰ VAGGIOLI, *Per una carta archeologica...* cit., 180 sg.

⁵¹ VAGGIOLI, *Per una carta archeologica...* cit., 183.

⁵² S. CATALDI, *La boetheia dei Geloi e degli Herbitaioi ai Campani di Entella*, ASNP, S. III, XII, 1982, 887-904, 893 sg.

⁵³ SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell' Eleuterio...* cit., 899.

⁵⁴ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 318.

⁵⁵ Questo dato è stato di frequente presentato da Vincenzo Tusa come distintivo e caratteristico dell'*ethnos* elimo: V. TUSA, *Centri fortificati punici ed elimi della Sicilia occidentale*, Posebna Izdanja, XIV, 1975, 283-295, dove viene posto in essere un confronto tra il modello insediativo elimo «sempre su pianori in cima a montagne» e quello fenicio-punico più proiettato comunque verso il mare. Opinione ribadita più recentemente: Id., *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche*. in «Gli Elimi e l'area elima sino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo - Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 9-20, 13: «Mi pare accertato intanto che i centri elimi (Segesta, Erice, Entella, Monte Castellazzo, Jato, etc.) siano posti sempre su montagne o colline più o meno alte: nelle mie ricerche sugli Elimi questa caratteristica mi era di aiuto per mettere in luce le varie persistenze; pur non avendo prove decisive al riguardo mi vien fatto di pensare alle volte che questa caratteristica degli Elimi sia connessa con la loro qualità di coltivatori della terra e forse anche di allevatori di bestiame: se così fosse questa qualità degli Elimi giustificerebbe la stretta alleanza, che sempre ci fu, in pace ed in guerra, con i Punici, gli uni fornivano i generi alimentari, gli altri, che abitavano sempre a contatto con il mare, i prodotti del commercio».

⁵⁶ DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 319.

⁵⁷ THUC., 6, 88, 6; 6, 98, 6.

⁵⁸ Cf. DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 322.

- ⁵⁹ STRABO, 6, 2, 1=C 266.
- ⁶⁰ 15, 73, 3.
- ⁶¹ THUC., 6, 6, 2.
- ⁶² DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 323.
- ⁶³ THUC., 6, 6, 2.
- ⁶⁴ NENCI, *Bilancio elimo (1983-1995)...* cit., 313, ha ipotizzato contatti diretti col mondo orientale che potevano ben prescindere dal ruolo di Selinunte.
- ⁶⁵ Su ciò vd. ANELLO, *Lo "stato" elimo nel VI e V sec. a. C....* cit., 58 sgg.
- ⁶⁶ CANZANELLA, *L'insediamento rurale...* cit., 206 sgg.; DE VIDO, *Gli Elimi...* cit., 318 sgg.